

STORIA ATTUALITA' CULTURA

DAL LIBRO "PROSE STORICHE E LETTERARIE" di Michele Vaccaro

PRIMO MAGGIO IN SICILIA

La prima parte di questo articolo di Michele Vaccaro venne pubblicato su "LA VOCE" n. 291 - Agosto/Settembre 1990 a pag. 6.

Sempre in Palazzo Adriano, le famiglie usavano recarsi nella notte dell'ultimo di aprile in campagna a raccogliere fiori, accompagnando il tutto con un canto. Rientrati in città si formava con le gialle margherite raccolte un gran mazzo che veniva esposto alla finestra: dei nastri avvolgevano il fusto. Lo stesso facevano con i medesimi fiori la notte del 30 aprile, gli abitanti di Monte San Giuliano (l'antico Erice), mescolandovi qualche rosolaccio; ed alla prima alba del nuovo giorno in comitiva tornavano in paese cantando:

"Vinni maju, vinni amuri
'N cumpagnia di rosi e ciuri,
Bedda mia, cunsolatinni".
Giunta la comitiva alla Loggia, si scioglieva.

A Salaparuta, il 1° maggio si facevano cinture, braccialetti, ghirlande e, siccome il 3 maggio si festeggiava la ricorrenza dell'invenzione della S. Croce, si intesavano lunghi fili di crisantemi, intramezzandoli di tanto in tanto con fili trasversali, e se ne formavano "giurlianni" (ncrucciati) che portavano per il comune gettando fiori e cantando:

"Cui voli fare festa nobili e felici, Viva li tri di maju e la santa Cruc!"

Una delle due estremità era sostenuta da un'asta o "paliu", avente in cima un mazzo di fiori o di spighe. Le Croci, in quel giorno, venivano ornate di corone e ghirlande; la sera vi si faceva il viaggio dei devoti cantando davanti alla Croce circondata di lumi e di litanie. I fanciulli saltavano e gridavano per la gioia dalla mattina alla sera. A Castelvetro, compagnie di uomini e di donne, la mattina del 1° maggio andavano a raccogliere fiori ed ornavano abbellendole le loro casette non senza trepidazione per possibili sfortune se presto i fiori si fossero avvizziti: indizio dell'umana caducità.

Nel piccolo territorio di San Carlo consueta era la gita notturna che si risolveva in una vera e propria falciata di fiori. Pavimenti,

masserizie, porte, balconi, tutto veniva coperto ed infradato in modo che all'alba i parenti, gli amici, i vicini trovassero tutto fiorito e nella comune esultanza si abbracciassero facendosi reciprocamente gli auguri per un fecondo raccolto, non danneggiato dai parassiti. Per tutta la giornata, poi, s'infilavano fiori per farne ghirlande e collane ai fanciulli, i quali giravano a frotte per vie con le tempie ed il petto infiorati, canticchiando:

"Paci un si trova mai
tra chiddi casi
Unni lu ciuri di Maju
nun trasi"

Quivi si faceva anche lo scherzo, detto dello "spignari la zita". Alla fine tutti si recavano in campagna, ritornando la sera cantando allegramente:

"Maju torna, Maju veni
Cu li belli soi ciureri,
Oh chi pompa chi nni fa!
Maju torna, Maju è cca!
Maju torna, Maju vinni
Duna isca a li disinni,
Vinni riccu e ricchi fa
Maju vinni, Maju è cca."

A Butera si attaccavano agli usci delle case i fiori di maggio perché i diavoli passando e vedendoli, tirassero diritto. A Raffadali, invece, la gente credeva che il 1° maggio streghe e diavoli facessero tutto il male immaginabile, tanto che si dedusse, fin dai tempi più lontani, "megghiu essiri sutterra ca agghiuari lu primu di Maju".

A Sambuca i giovani, ma non solo essi, si recavano l'ultimo di aprile in campagna per raccogliere fiori per farne, l'indomani, ghirlande, bracciali, cinture e per coprirne muli, cavalli, asini e trattori.

Cerimonie e rituali, soprattutto connessi alla fertilità dei campi e del ciclo rinnovarsi della natura, si svolgevano in molti luoghi della Sicilia presentando una palese continuità nel corso degli anni.

Pertanto la genesi fortemente popolare del 1° maggio, unita a quella manifestazione di Chicago, in cui i dimostranti furono uccisi mentre rivendicavano giuste istanze per il mondo del lavoro, indusse il Congresso Internazionale Socialista a scegliere, nel 1889, tale data per celebrare la Festa dei lavoratori. Fu il pontefice Pio XII, che, nel 1955, consacrò il 1° maggio a San Giuseppe, in qualità di rappresentante di ogni lavoratore cristiano.

Sambuca, marzo

Costituito per iniziativa del Centro Ricerche Zabut, un comitato per la piena valorizzazione della storia e della cultura locale come momenti fondamentali dal divenire della società, nelle sue articolazioni esistenziali, etiche, religiose, civili e politiche.

"Il Comitato che abbiamo appena costituito - dice Vito Gandolfo - si propone, in altre parole, di raccogliere tutto ciò che è stato scritto su Sambuca e promuovere in particolare studi e ricerche sul nostro patrimonio storico, culturale, religioso e sul nostro ambiente".

Questi i componenti del comitato: Alfonso Di Giovanna, Licia Cardillo, Don Angelo Portella, Giovanni Ricca, Antonella Maggio, Paolo Mannina, Don Giuseppe Maniscalco, Vito Gandolfo, Gori Sparacino, Margherita Bongiorno.

L'iniziativa del Centro Ricerche Zabut, di recente costituzione, è in piena sintonia con le sollecitazioni del Vescovo di Agrigento Mons. Carmelo Ferraro, il quale, nella ricorrenza del nono centenario del ministero

Istituito per iniziativa del Centro Ricerche Zabut

Sambuca, un comitato per riscoprirne la storia

episcopale di San Gerlando, Vescovo di Agrigento, dal 1088 al 1100, ha tradotto una serie di manifestazioni miranti alla rivisitazione del passato per leggere meglio il presente.

Quindi al fine di approfondire il periodo epico della rifondazione della chiesa in

Agrigento subito dopo la fine della dominazione araba in Sicilia, il Vescovo Ferraro ha sollecitato la costituzione di comitati locali che, oltre alle finalità celebrative, possono dare anche apporti storico-culturali.

Giuseppe Lucio Merlo

Noi sappiamo che la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Questo sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Tutto è connesso. Quello che accade alla terra accade ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la trama della vita, in essa egli non è che un filo. Qualsiasi cosa egli faccia alla trama la fa a sè stesso".

(dalla risposta del capo indiano Seattle al Presidente americano nel 1854).



IL Crocifisso di Sambuca di Sicilia

E' certo ormai: l'autore del "Crocifisso di S. Maria", oggi in venerazione nella chiesa del Carmine, è opera di Frate Umile da Petralia

comparazione con altre opere certe e tenendo fede alla tradizione locale che vuole il Crocifisso di Sambuca eseguito dal grande maestro di Petralia.

In merito, il Rev.mo Arciprete di Sambuca Don Angelo Portella, ci informa che il Crocifisso era posto, anticamente, nel primo altare a destra della Chiesa di S. Maria, con convento annesso, fondato nel 1621, che si trovava nella contrada Silva Riggio di Sambuca ed era tenuta dai Frati Minori fino al 1900 circa. In seguito, fino al 1930 circa, saltuariamente, officiavano la S. Messa i Sacerdoti Secolari ed i Padri Cappuccini.

Il Crocifisso era molto venerato perché la gente era convinta che quando c'era una tempesta d'acqua o di vento, pregandolo tale tempesta cessava miracolosamente.

Dopo il 1930 la Chiesa di S. Maria, sconsacrata, venne adibita a magazzino, anche se le varie statue e il Crocifisso rimasero sul posto. Un giorno all'interno del magazzino (ex Chiesa di S. Maria) avvenne un evento straordinario: vi fu all'improvviso un grande bagliore e una scossa.

Mons. Bellino (Arciprete del tempo) pensò di portare il Crocifisso nella Chiesa del Carmine (Oggi Santuario della Beata Maria Vergine Dell'Udienza). Era il marzo del 1940 quando il Crocifisso fu portato a mano da molti operai, visibilmente emozionati a seguito dell'evento straordinario, dalla Chiesa di S. Maria fino al Santuario dove fu posto nella cappella sinistra, che fino al 1903 aveva ospitato la statua marmorea della Madonna dell'Udienza, attribuita allo scultore palermitano Antonello Gagini.

Rosolino La Mattina Felice Dell'Utri

da "L'AMICO DEL POPOLO" 20-1-1991

